

## *Gino, va' a casa tua*

Gino è uno dei miei fratelli che alcuni anni fa è partito per il Cielo. Di lui ricordo un particolare molto interessante. Appena sposato, anche lui come accade normalmente, ha lasciato suo padre, sua madre per andare ad abitare con sua moglie e formare così la sua famiglia.

Dopo non molto tempo, preso dalla nostalgia, Gino è tornato a far visita alla mamma. Niente di male; anzi. Era contento lui, sua moglie e anche la mamma. Fa sempre piacere ed è doveroso rivedere di tanto in tanto i propri genitori; è sacrosanta riconoscenza.

Gino però ha cominciato non solo a ripetere troppo frequentemente la visita alla mamma, ma anche a trattenersi troppo a lungo. Da una parte la mamma ne gioiva, ma dall'altra...

Tanto che un giorno, in una delle mie rare scappate in famiglia, sentii la mamma rimproverare mio fratello: "Gino, va' a casa tua". Mi sembrava strano sentire una mamma allontanare da sé il figlio e invitarlo ad abbreviare la visita. Ma poi ho capito quanto le costava doverlo riprendere e raccomandargli: "Gino va' a casa tua."

La mamma voleva dire a Gino che era certamente contenta di vederlo, di sentirlo e apprezzava i suoi regali; ma era molto più contenta che lui tornasse a casa sua; il meglio per suo figlio era stare con sua moglie e curare in tutto e per tutto e anzitutto la sua famiglia.

Mi confidava che lei si sentiva contenta quando, pur non vedendo i suoi figli, li sapeva impegnati a stare a casa propria ciò che per lei significava fare la volontà di Dio.

“Andrea, mi diceva, tu vieni a casa molto raramente, ma mi procuri tanta serenità perché vedo che sei contento della vita che fai e ti adoperi a fare del tuo convento una vera famiglia”.

Ho ringraziato vivamente la mamma per avermi insegnato il vero amore: stare a casa propria; fare cioè prima di tutto la cosa più bella e più grande: la volontà di Dio, capace di segnalarti quale sia la tua casa.